

IL CORRIERE ADRIATICO S.p.A. - ILL. QUERQUILLI - IP: 2.38.53.12

## La necessità di recuperare il capoluogo che non pesa

**Donato Iacobucci**

**L'**animato confronto dei giornalisti Guido Montanari e Andrea Taffi sulle recenti vicende dell'Ancona calcio (pubblicato sul Corriere Adriatico di giovedì scorso) è inevitabilmente scivolato sul ruolo di Ancona come capoluogo delle Marche. Guido Montanari sottolinea come la promozione in serie A dell'Ancona nel 1992 avesse finalmente ristabilito la corretta gerarchia fra il capoluogo e le altre città della regione. Andrea Taffi con maggiore realismo (o pessimismo?) ricorda che malgrado gli sforzi per conquistare la serie A, Ancona non è riuscita a mantenere la leadership regionale non solo nel calcio ma in nessuno altro sport agonistico, in particolare quelli di squadra (unica eccezione il football americano) che richiedono maggiori capacità organizzative.

**continua a pagina 34**

## La necessità di recuperare il capoluogo che non pesa

**Donato Iacobucci**  
Docente di Economia  
alla Politecnica delle Marche

segue dalla prima

**È** una considerazione che potrebbe essere estesa a gran parte delle attività culturali e ricreative. La debolezza di Ancona come capoluogo regionale ha radici lontane. Per rimanere alla cultura basterebbe ricordare che all'istituzione delle regioni le Marche pur possedendo tre atenei non ne avevano nessuno localizzato nel capoluogo regionale. L'università rappresenta uno dei pochi ambiti in cui Ancona è riuscita a rovesciare la posizione di svantaggio, poiché l'Università Politecnica delle Marche è divenuto col tempo il primo ateneo della regione. Lo stesso non può dirsi per lo sport (come prima ricordato) e per gran parte delle attività culturali e ricreative, nelle quali altre città della regione possono vantare posizioni di supremazia. È una situazione che non ha uguali in altre regioni italiane e che giustifica per le Marche l'appellativo di regione plurale. Va anche ricordato che Ancona è rimasta ai margini del tumultuoso sviluppo delle attività manifatturiere che ha caratterizzato le Marche nella seconda metà del secolo scorso. Nessuno dei principali distretti produttivi gravita intorno alla città ed anche all'interno della sua stessa provincia i principali centri manifatturieri sono altrove: Fabriano per gli elettrodomestici, Jesi per la meccanica e l'agroalimentare, Osimo-Loreto-Castelfidardo per gli strumenti musicali e l'elettronica. Vi sono due tendenze che in prospettiva concorrono a modificare questa situazione. La prima è il fatto che nell'economia della conoscenza la ricerca, i servizi avanzati e le imprese ad alta tecnologia sono sempre più rilevanti e queste attività tendono a localizzarsi nei principali centri urbani. La seconda è la crescente necessità di centralizzazione che emerge in quasi tutte le attività, pubbliche e private. Questi processi



rispondono non solo ad una logica di efficienza e di riduzione dei costi ma soprattutto a una logica di efficacia: sono necessari per raggiungere la massa critica di risorse specializzate, indispensabili per elaborare e gestire iniziative che non sarebbe possibile gestire con strutture piccole e decentrate. Questo vale per le imprese, per la pubblica amministrazione, per le associazioni, per la cultura e per lo sport. La resistenza a questi processi è radicata, ma la tendenza è irreversibile. Nella competizione sempre più accesa fra imprese e territori le città stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante poiché sono gli attrattori della nuova fonte di ricchezza: il capitale umano qualificato, che trova in questi contesti maggiori opportunità per valorizzare il proprio talento. Per le aree, come le Marche, che non hanno grandi agglomerati urbani sarà fondamentale la capacità di stabilire un ordine gerarchico ed una più chiara divisione di ruoli fra le diverse città; evitando duplicazioni e dispersioni di risorse. Questo non significa accentrare tutto in un unico luogo ma una maggiore specializzazione delle funzioni e un migliore coordinamento. Non è un processo semplice poiché occorre



Senza una città guida è più difficile essere protagonisti dentro e fuori l'Italia. Ma Ancona non ha ultimato il piano strategico la cui redazione è iniziata nel 2014

accettare delle 'perdite' immediate in vista di una maggiore possibilità di crescita comune. L'alternativa non è il mantenimento dello status quo ma il declino. Per rendersi conto di ciò basta considerare che nell'economia globale stiamo diventando sempre più marginali. I 28 stati che compongono l'UE rappresentavano il 13,5% della popolazione mondiale nel 1960, attualmente sono il 6,9% e saranno il 5% nel 2060. Il peso in termini di PIL è maggiore ma la tendenza alla riduzione anche più rapida. L'Italia (o almeno buona parte di essa) sta perdendo peso all'interno della UE (siamo negli ultimi posti in quasi tutte le classifiche di performance). Le Marche rischiano di tornare periferiche all'interno dell'Italia, e quindi a maggior ragione nell'UE e nell'economia mondiale, se non saranno capaci di elaborare idee e progetti sui quali concentrare le risorse. E se non avranno un capoluogo capace di fare da guida in tali processi; o almeno di esserne protagonista. Un passaggio importante a tale scopo sarà rappresentato dall'elaborazione del piano strategico della città. L'iter di elaborazione, avviato nel 2014, non è ancora concluso. Al momento il piano prevede una serie di idee e progetti nei vari ambiti di interesse della città; tutti sicuramente interessanti ma non sufficienti per lo scopo di cui stiamo discutendo. Se Ancona vuole giocare un ruolo da capoluogo regionale dovrà dimostrare di avere una visione ed una strategia che abbracciano non solo la città ma l'intera regione, delineando in questa prospettiva il proprio ruolo e coordinando il proprio piano con quello delle altre città. Sono certo che fuori Ancona si scommette con malcelata soddisfazione sull'incapacità del capoluogo di assumere questo ruolo. Magra soddisfazione. Se sono reali le tendenze che ho sopra delineato, la debolezza del capoluogo sarà un punto di debolezza per l'intera regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA